

Infrastrutture: Legacoop produzione-servizi, ora investimenti

(ANSA) - ROMA, 4 OTT - "Il nostro Paese ha accumulato, nel corso degli anni, intollerabili ritardi sul piano degli investimenti in infrastrutture: per questo chiediamo al Governo di trasformare rapidamente gli stanziamenti in cantieri". Lo afferma il presidente di Legacoop Produzione e Servizi, Carlo Zini, parlando di "cantieri per la manutenzione del patrimonio esistente, ma anche per la realizzazione di nuovi interventi infrastrutturali: sulle reti stradali e ferroviarie, nella sicurezza del territorio, nell'edilizia scolastica e ospedaliera". Investimenti, aggiunge, che sono "veicolo per creare buona occupazione". L'associazione chiede inoltre di intervenire sui nodi irrisolti del Codice degli appalti: occorre "modificare la disciplina del subappalto, reso troppo rigido nei lavori pubblici e incompatibile con le direttive europee; rivedere i meccanismi dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per evitare che riemerge surrettiziamente il criterio del massimo ribasso; razionalizzare il contenzioso negli appalti, attraverso un rafforzamento degli strumenti alternativi di risoluzione delle controversie; ripristinare un maggiore equilibrio tra contraente privato e p.a.", spiega Zini. (ANSA).

COM-MRG

04-OTT-18 16:32

05 Ott 2018

Appalti/2. Cantone: no al ritorno dell'appalto integrato libero, ok solo per progettazioni semplici

Mauro Salerno

No al ripristino dell'appalto integrato "libero". Il presidente dell'Anac Raffaele Cantone torna sulle ipotesi di correzione al codice degli appalti (Dlgs 50/2016) cui sta lavorando il governo, per ribadire la propria contrarietà all'ipotesi di eliminare del tutto il divieto di appaltare i lavori su progetto esecutivo, ritornando al modello previsto dal vecchio codice che autorizzava le stazioni appaltanti ad assegnare i lavori anche sul base del progetto definitivo (o addirittura preliminare). Dunque, affidando alle imprese di costruzione anche il compito di portare a termine la progettazione delle opere.

«Ho sempre detto di essere contrario e resto contrario al ripristino dell'appalto integrato - ha detto Cantone, rispondendo ai giornalisti a margine della presentazione del rapporto sull'avanzamento delle infrastrutture prioritarie alla Camera - , perché ha manifestato in più occasioni di creare problemi soprattutto nella fase successiva dell'esecuzione». Cantone ha poi chiarito di non essere del tutto contrario a modifiche limitate anche in questo campo, ma senza arrivare a forme di "liberalizzazione". «Al massimo - ha spiegato il presidente dell'Anac - si può provare a prevederlo nei casi in cui è possibile semplificare il sistema della progettazione».

Il chiarimento Di Cantone assume ancora più rilievo perchè arriva poche ore dopo l'apertura che il consigliere dell'Autorità Ida Nicotra aveva annunciato proprio su questo delicatissimo punto, andando incontro alle richieste di costruttori e Comuni. «Sull'appalto integrato e sul massimo ribasso è opportuno accogliere le richieste di Anci e Ance - aveva detto Nicotra partecipando a un convegno a Modena -. Ci sono opere che non è possibile realizzare altrimenti. Per questi casi serve una correzione del codice». Un'apertura che la presa di posizione di Cantone arriva a correggere, quantomeno in parte.

Legacoop: rivedere limiti subappalto e illecito professionale

Sempre in tema di correzioni al codice ieri sono arrivate anche le richieste di Legacoop produzione e servizi, che rappresenta le coop del settore costruzioni. Il presidente Carlo Zini, chiede di «modificare la disciplina del subappalto, reso troppo rigido nei lavori pubblici e incompatibile con le direttive europee e di rivedere i meccanismi dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per evitare che riemerge surrettiziamente il criterio del massimo ribasso». Per Zini occorre anche agire per ridurre e «razionalizzare il contenzioso negli appalti, attraverso un rafforzamento degli strumenti alternativi di risoluzione delle controversie» e «ripristinare un maggiore equilibrio tra contraente privato e pubblica amministrazione, che in questi ultimi mesi sta utilizzando le escussioni delle fidejussioni in maniera arbitraria a fronte di inadempimenti che spesso la coinvolgono direttamente».

Negativo anche il bilancio sulle nuove ipotesi di esclusione dalle gare motivate con le macchie sul curriculum delle imprese (illecito professionale) «in assenza di condanne nell'ambito di procedimenti giudiziari». Per Zini «si rende urgente uscire dalla logica del “sospetto” che – troppo spesso – ispira i rapporti tra pubblico e privato e che, inevitabilmente, genera la paralisi negli iter decisionali, in generale e quando si parla di appalti in particolare».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

05 Ott 2018

Appalti/3. Corradino (Anac): mercato in ripresa, ora solo correttivi mirati

Giuseppe Latour

Sono in netto aumento le risorse che il sistema dei bandi per la realizzazione di opere pubbliche mette in circolazione. A testimoniare è il rapporto sulle infrastrutture strategiche, presentato ieri, a cura dell'Ufficio studi della Camera in collaborazione con l'Autorità anticorruzione e il Cresme.

Il dato più rilevante riguarda le aggiudicazioni: si tratta dei bandi che, dopo la pubblicazione, chiudono il loro percorso e vengono assegnati a un'impresa. «Nei primi sei mesi del 2018 - si legge - c'è stata una crescita del numero di aggiudicazioni del 43%, mentre gli importi aggiudicati aumentano del 75%». Il monitoraggio - va precisato - riguarda le sole aggiudicazioni di appalti di lavori di importo superiore al milione.

Segnali positivi che riguardano anche i bandi, cresciuti nei primi sei mesi dell'anno del 53 per cento. E che il consigliere dell'Anac, Michele Corradino interpreta con uno sguardo rivolto al sistema di regole che governa gli appalti nel nostro paese: «Questi numeri vanno nella stessa direzione di quelli dell'Autorità anticorruzione, che parlavano di un aumento del 41% nel primo quadrimestre 2018. Guardando a queste cifre, è evidente che il mercato, dopo una crisi profonda, sta ripartendo. E questo porta a una considerazione». Quale? «Sarebbe grave se adesso facessimo la scelta di buttare il codice appalti a mare, proprio ora che il mercato si è ripreso».

Adesso che le pubbliche amministrazioni stanno dimostrando di averlo digerito, sarebbe un errore smontare il Dlgs 50 del 2016. Questo, però, non esclude la necessità di intervenire, come il governo sta progettando di fare. «Non neghiamo che servano dei correttivi, delle semplificazioni - prosegue Corradino -, ma l'impianto generale del codice deve rimanere».

Quali sono queste semplificazioni di cui il sistema ha bisogno? «La prima riguarda la progettazione. Con una premessa, per precisare la posizione dell'Anac: il divieto di appalto integrato va mantenuto». Peraltra sul punto, dopo le dichiarazioni di segno opposto della consigliera Ida Nicotra, anche il presidente Anac, Raffaele Cantone ieri ha spiegato alla Camera: «Ho sempre detto di essere contrario e resto contrario al ripristino dell'appalto integrato, perché ha manifestato in più occasioni di creare problemi».

Sull'affidamento congiunto di progettazione ed esecuzione, però, sono possibili aperture limitate, secondo Corradino: «Ci sono opere nelle quali c'è oggettivamente ben poco da progettare. Quando c'è un alto livello di standardizzazione, è possibile rinunciare al divieto di appalto integrato. Oppure, in alternativa, è possibile pensare a un progetto semplificato, che faciliti la vita delle Pa». In sostanza, è possibile allargare il perimetro delle eccezioni (già presenti nel codice attuale), senza però far cadere il principio generale del divieto.

Il secondo punto riguarda l'affidamento degli appalti basato sul prezzo più basso. Per il consigliere Anac, l'offerta economicamente più vantaggiosa (cioè, l'aggiudicazione basata sulla

qualità delle offerte e non solo sul prezzo) «è un principio essenziale, perché premia le imprese che fanno sviluppo». Detto questo, però, «ci siamo resi conto - spiega Corradino - che ci sono opere e servizi nei quali non ha senso andare a valutare la qualità. Ancora una volta, parliamo di opere e servizi standardizzati».

In questi casi, addirittura, spesso le amministrazioni, per rispondere agli obblighi del codice, oggi strutturano gare con sistemi creativi che finiscono nel mirino dei giudici amministrativi. Ad esempio, facendo ricorso alle gare «sigillate»: procedure nelle quali a tutte le imprese viene attribuito lo stesso punteggio sulla qualità, con assegnazione di fatto basata solo sul prezzo. «Si potrebbero prevedere alcuni casi limitati nei quali, indipendentemente dall'importo della gara, sarà possibile usare il massimo ribasso». Con un'avvertenza - dice Corradino -: «Dobbiamo prevedere metodi antiturbativa, meccanismi anche matematici che ci garantiscano contro i cartelli delle imprese».

Oltre alle semplificazioni, però, per il consigliere Anac resta un tema centrale: attuare i pezzi del codice che sono rimasti sulla carta. Uno in particolare: il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. Perché - conclude - «dobbiamo avere una Pa capace di stare sul mercato».

05 Ott 2018

Appalti/4. Il Def anticipa i punti della riforma: semplificazioni Cipe e lavori riservati alle Pmi

Mauro Salerno

Ci saranno anche la semplificazione delle procedure di finanziamento delle opere da parte del Cipe e l'introduzione degli appalti riservati alle piccole e medie imprese tra le modifiche che il governo ha intenzione di apportare al codice degli appalti. La direzione verso la quale Palazzo Chigi intende muoversi, dopo aver lanciato anche una consultazione tramite il sito del Mit, è annunciata dal Def (il Documento di economia e finanza) approvato dal Governo la settimana scorsa.

Diversi punti della sezione del Def dedicata alle riforme (Piano nazionale delle riforme, Pnr) sono infatti dedicati a enunciare perlomeno a grandi linee le correzioni che Palazzo Chigi intende apportare alla disciplina degli appalti, con l'intenzione di accelerare gli investimenti pubblici.

«Per ridare slancio agli appalti pubblici e superare le incertezze interpretative che sono emerse, si rende necessario modificare il Codice degli Appalti», si legge nella bozza del documento approvata dal Governo. «Il principio - spiega il Governo - sarà quello di semplificare le procedure ed, in tal modo, promuovere una maggiore trasparenza dell'amministrazione». La semplificazione, qui sta forse la prima novità, «riguarderà anche la fase di programmazione relativa alle delibere Cipe, con un collegamento più stretto con il lavoro progettuale delle stazioni appaltanti».

Il documento conferma l'intenzione di facilitare la partecipazione delle piccole e medie imprese al mercato dei lavori e dei servizi pubblici, istituendo per la prima volta, un territorio di caccia riservato esclusivamente alle Pmi. L'ipotesi, di cui aveva già parlato il vicepremier Luigi Di Maio in audizione alla Camera, viene ora messa nera su bianco nel documento di programmazione economica preparatorio della prossima legge di Bilancio. «I contratti sotto la soglia comunitaria verranno assegnati con una riserva di quote per le Pmi, contemplando una riserva anticipata di quote appaltabili», si legge nel documento. Per favorire le Pmi si torna anche a parlare di «appalti a chilometro zero», affermando «il principio della territorialità»: campo rivelatosi finora minato per l'opposizione di Bruxelles a qualunque forma di premio o riserva di appalto basato sulla preferenza di candidati provenienti da una certa area geografica.

Non poteva mancare un passaggio dedicato al Bim. Dal la spinta alla diffusione delle nuove tecnologie di progettazione delle opere pubbliche il governo si attende «un risparmio u potenziale fino a 30 miliardi negli appalti pubblici». «Il Governo - si legge - intende rendere operativa tale piattaforma digitale in tutta l'attività di progettazione e monitoraggio realizzata dal Ministero dei Trasporti e dalle stazioni appaltanti».